

sich die Autographe über die Jahre 1846 bis zu Garibaldis Tod 1882 und decken damit außer seiner „brasilianischen“ Phase 1836–1848 sowie den Revolutionen und Unabhängigkeitskriegen 1848/49 und 1859 nahezu alle wichtigen Abschnitte seines Lebens ab. Eine kontinuierliche Überlieferung ist freilich nur für die Jahre 1859 bis 1878 zu erkennen. Während die farbigen Originale auf der rechten Buchseite zu finden sind, erfolgt auf der linken Seite die Transkription – und im Falle französischer Texte ebenfalls eine Übersetzung ins Italienische durch Mais. Zahlreiche Fußnoten besonders zu genannten Personen erleichtern das Kontextverständnis. Bis auf wenige kaum zu entziffernde Passagen sind die Texte vollständig transkribiert. Inhaltlich wird jeder Leser andere Schwerpunkte setzen und unterschiedliche Aspekte bemerkenswert finden. Dem Rezensenten fielen mehrere Dokumente mit internationalen Bezügen auf, die einmal mehr den grenzüberschreitenden Kampf Garibaldis für Freiheit und Demokratie unterstreichen. Dazu gehören Proklamationen an deutsche (Nr. 21 A-1), russische (Nr. 21 A-2), spanische (Nr. 24), griechische (Nr. 68) und polnische (Nr. 152) Unabhängigkeitskämpfer, aber auch Briefe an die italienischen Arbeiter in Montevideo (Nr. 100) oder als transnationaler Kriegsfreiwilliger an französische Offiziere im Deutsch-Französischen Krieg von 1870/71 (Nr. 102 und Nr. 105). Abgerundet wird die gelungene Edition durch qualitativ hochwertige farbige Abb., einen Namensindex sowie einen Abbildungsnachweis.

Jens Späth

Maria Iolanda Palazzolo, *Gli editori del papa. Da Porta Pia ai Patti Lateranensi*, Roma (Viella) 2016 (La corte dei papi 30), 162 pp., ISBN 978-88-6728-676-8, € 20.

La storia dell’editoria pontificia nei decenni della questione romana si può far iniziare quando con la fine del potere temporale venne a mancare uno strumento editoriale al servizio del potere centrale della Chiesa, riconosciuto come tale da tutti i credenti, e capace di diffondere i messaggi del magistero romano. Le relazioni della Santa Sede con il Regno d’Italia fanno da sfondo alla ricostruzione di Palazzolo, che mostra come l’interesse per la comunicazione nel XIX secolo abbia spinto la Chiesa a un processo di modernizzazione in questo ambito, che la porterà nel Novecento ad appropriarsi di tecnologie sempre più all’avanguardia (radio, televisione, internet) per far sentire la sua presenza nella società. Le conseguenze sull’editoria della perdita del potere temporale si fanno sentire già all’indomani della breccia di Porta Pia, con la soppressione della Tipografia della *Reverenda Camera Apostolica* da parte del governo italiano. Sopravvissero la Tipografia Poliglotta di *Propaganda Fide*, gestita dalla famiglia Marietti, con la pubblicazione di un modesto catalogo di opere apologetiche, e la Tipografia Vaticana, al sicuro perché posta all’interno delle mura leonine, che riuscì a continuare la sua attività di stamperia come servizio per i comunicati e le circolari delle congregazioni romane. Come spiega l’autrice con dovizia di particolari, fu solo dopo che Leone XIII succedette a Pio IX che tre case editrici non italiane conquistarono il mercato librario dei testi religiosi, liturgici e teologici, ammodernando,

in linea con la relativa apertura di papa Pecci, il sistema tipografico con capacità progettuali e produttive nuove. I Desclée di Tournai aprirono una filiale a Roma sperando di diventare gli interlocutori privilegiati della curia. Nel 1904 venne inaugurata la collana „Scienza e religione. Studi per i tempi presenti“ per aprire la casa editrice alle questioni di esegesi biblica e storia ecclesiastica. La Desclée va soprattutto ricordata perché nel 1910 cominciò la pubblicazione della traduzione a opera di Angelo Mercati della monumentale „Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters“ di Ludwig von Pastor, pubblicata in prima edizione da Herder nel 1891. Diretta rivale della Desclée era la casa editrice Pustet, nata negli anni venti dell'Ottocento in Baviera. Dal 1901 Pustet promosse la rivista di Giovanni Minocchi „Studi religiosi“, di cui erano collaboratori Semeria, Gallarati Scotti, Murri, Fracassini, tutti esponenti di quell'apertura agli studi religiosi e biblici con strumenti storico-critici. La ditta Mame di Tours, infine, si affacciò sulla scena romana probabilmente spinta dall'esigenza di ricercare nuovi spazi di mercato in seguito alle leggi di separazione tra Stato e Chiesa, che portarono a una progressiva marginalizzazione degli editori confessionali in Francia. Come è facile immaginare, la lotta antimodernista condizionò inevitabilmente anche l'editoria cattolica. Nel 1905 nacque a Roma l'Unione Tipografico Libreria Cattolica che ambiva a raccogliere e difendere gli interessi di tutte le imprese editoriali, italiane e straniere, che si ispiravano ai principi cattolici. Inizialmente aderirono 28 case editrici che divennero 115 nel 1906. Nel marzo 1908 nella prima pagina del bollettino bibliografico mensile dell'associazione, che si proponeva di rispecchiare la produzione cattolica mondiale, venne pubblicato un testo nel quale si affermava la piena e incondizionata adesione di tutta l'Unione ai principi dell'enciclica *Pascendi*. Per gli editori cattolici l'adesione alla *Pascendi* comportava l'obbligo di espungere dai propri cataloghi i testi ritenuti controversi e di rivedere tutti i progetti editoriali per adeguarli alle nuove norme. Ebbe inizio quindi una sorta di autocensura che portò Desclée a rinunciare alla pubblicazione delle opere di Giovanni Minocchi, e Pustet a quella degli studi di Giovanni Semeria e alla traduzione e alla diffusione della pubblicazione di Lucien Laberthonnière. Un caso su cui indugia l'autrice è quello della traduzione italiana dell'opera di Louis Duchesne, „Histoire ancienne de l'Eglise“, che vide la contrapposizione tra il direttore della filiale romana della Desclée, Augusto Zucconi, e i gruppi dell'antimodernismo italiano, come l'„Unità Cattolica“ di Cavallanti, il *Sodalitium pianum* di Benigni e la „Civiltà Cattolica“. A suscitare l'interesse degli editori cattolici fu anche il fermento per il rinnovamento liturgico tra Otto e Novecento. I percorsi accidentati della riedizione del „Graduale romanum“ di Pio V e della riedizione del breviario sotto Pio X sono ripercorsi da Palazzolo nel ricco capitolo dedicato alle grandi edizioni liturgiche. Fu proprio papa Sarto a potenziare, affidandole queste ed altre opere, il ruolo della Tipografia Vaticana, unica vera casa editrice del papa.

Raffaella Perin